

il CASTELLO

Periodico Cavaese

CON RADIOTRASMISSIONE GIORNALIERA LOCALE SU 91,290 Mgz

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - VarieAbbonamento Sostenitore L. 5.000
Per rimesse usare il Cont. Corr. Postale N. 12/5229 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' TirreniDIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 841625 - 841493

secondo sabato

di ogni mese

La settimana corta nelle scuole

Ad illustrare le ragioni che mi inducono ad essere contro la settimana corta per gli studenti (proposta da un onorevole che or mi dicono democristiano di Avellino) mi induce non soltanto l'impegno assunto, ma anche e soprattutto la simpatia ed il consenso con i quali è stata accolta dai lettori la mia protesta aperta, inoltrata al Ministro della Pubblica Istruzione sullo scorso numero del Castello.

Debo credere che colui che ha fatto una tale peregrina proposta non sia stato mai uno studente, perché chi è stato veramente studente negli anni di adolescenza e di gioventù, certe considerazioni ha dovuto pur farle, e certe cose dovrebbe pur saperle.

Innanzitutto l'organismo umano è anche esso un meccanismo che va mantenuto in esercizio: non deve essere sforzato, ma non deve neanche stare troppo a riposo. Ed anche senza essere stati studenti, l'esperienza insegra che una macchina, come per esempio una automobile, deperisce di più se mantenuta ferma, che se usata con giusto discernimento.

Il riposo è ritempratore delle energie, ma il troppo riposo infaccia e fa perdere la volontà di lavorare, ed induce all'ozio che è padre di ogni vizio.

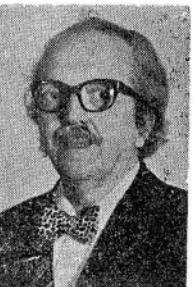
Quando eravamo studenti, sentivamo il grande disagio che ci veniva dal riprendersi le lezioni dopo i tre mesi di vacanza, ed anche il disagio che ci veniva settimanalmente il lunedì mattina, quando riprendevamo le lezioni dopo la vacanza domenicale.

Non si dica, perciò, che noi vogliamo trattare gli studenti come se fossero degli asini da soma, da sfruttare fino all'estremo delle forze: noi vogliamo soltanto che gli studenti studino seriamente e non abbiano un riposo superiore a quello che è necessario, e non siano troppo distratti da un lungo ed alienante ozio.

Si è detto che il sabato di feria consentirebbe alle famiglie di andare a trascorrere il fine settimana lontano dall'ambiente e dallo svenevante lavoro quotidiano (o routine, come amerebbero dire coloro che poppagnascelmente vogliono parlare alla straniera) e non ci si accorge che così facendo si boda soltanto all'utile, o meglio al piacevole tornacomo dei genitori, mentre si crea una deleteria distrazione nei figli studenti, specialmente di quelli che debbono di più obiettarsi alla disciplina perché di tenerà età.

Il lunedì mattina, dopo due giorni di cosiddetto riposo, è piuttosto uno strazio tanto per gli alunni che per gli insegnanti ritornare a scuola. Gli alunni sono distratti dalla stanchezza dei due giorni di vita diversa dalla normale e dalla frenesia di tale vita; gli insegnanti lo sono più dei ragazzi, perché hanno minore resistenza fisica; ed allora il lunedì finisce già per se stesso in una giornata di riposo dal riposo, o di avvimento alla ripresa del lavoro, se vogliamo chiamarla con eufemistiche parole. Va senza dire che il lunedì nelle scuole come in tutti gli altri pubblici uffici (e non ne vogliano gli altri pubblici impiegati) non si pensa prevalentemente ad altro che ai risultati della partite di pallone della domenica, e si strugge il meglio dello spirito in animosità, rimborghi e rimpianti.

Quanto poi al fumo negli occhi



i compiti scolastici di casa. Ma so, l'On.le proponente che la quasi totalità degli studenti il lunedì mattina non possono portare a scuola i compiti di casa svolti, perché ne sono stati distratti dal fine settimana, ed i più inducono i genitori ad indulgere sul «filone» alla scuola, cioè sul loro marinare le lezioni del lunedì per non correre il pericolo di essere chiamati e prendere un cattivo punto (oggi una cattiva annotazione — pure i punti hanno ucciso questi benedetti innovatori di oggi!) prendere un cattivo punto perché impreparati?

Concludendo, dunque (e lasciate che usi anche io una volta tanto il ritornello con il quale, al televisore, Mike Bongiorno non pone mai termine al suo ormai vecchio gioco per trovarne uno nuovo), concludendo, diremo che quella della settimana corta non può essere considerata che la omena trovata di un parlamentare in cerca di notorietà ed in vena di fare qualche cosa, come quell'altro parlamentare la quale non seppe fare di meglio che proporre che venga abolito dal vocabolario italiano la parola signorina, non sapendo che nell'uso tradizionale della parola c'è una bella differenza tra signora e signorina: differenza che io non posso dirvi richiamando un vecchio stornello caro alla malizia di noi giovani di nostri tempi, perché potrei essere taccolato, nella più benevola delle ipotesi, di polemista incontinenti e spregiudicato.

E qui crediamo di poter fermare!

Domenico Apicella

Status quo...

Giulio guilivamente giudica, ebbrezza forse essendo sopraggiunta, che la Germania vilipesa e punta eternamente lebbia star disgiunta facendo incavalcare quella gente che con provvedimento dileggiante fu lacerata vergognosamente. O forse questo Giulio volteggiante, e dal sorriso cinico, sfuggente, calcolatore bizantinellante, approssimandosi il semestre bianco, ha ritenuto bene in tal frangente per ottenere un voto primeggiente propiziarsi il favor d'ogni corrente con un'affermazione vagheggiante che soddisfa secondo quella tesi sconcertante in virtù della quale chi è perdente viene sottomesso vita natural durante.

(Napoli) Guido Cuturi

1° Giornata Terza Età

Il Gruppo Sportivo ed il Cavese Club «Canonicus - S. Lorenzo» organizzano per domenica 18 Novembre la 1° Giornata della Terza Età con inizio alle ore 9 nella Chiesa dei Cappuccini, discussione sulla problematica inerente, cocktail, animazioni e conclusioni fitimana in campagna od al mare, no a sera.

Pensionati: razza dannata!

Quasi tutti i partiti politici, sordoni e titubanti nelle loro decisioni, sono obblissimi nel procastinare.

I Ministri in carica, in materia di pensioni e pensionati, non sono capaci di definire onestamente una questione sociale di grandissima importanza.

Per il Ministro De Michelis la questione pensioni è un maledetto imbroglio!

Ecco che il partito dei «lavoratori» sostiene: «il nostro partito deve essere insieme: conservatore e rivoluzionario».

Che significa questo, discorso?

«conservatore nell'aumentare i propri beni; rivoluzionario nel guerreggiare i pensionati e togliere ai vecchi servitori dello STATO il frutto di un quarantennio di lavoro (dieci milioni di miliardi).

Al partito comunista resta più facile reprimere lo STATO e raggiungere l'applicazione di quella ideologia di Lenin che dette di suo Poese il marxismo leninismo - e la rivoluzione nel mondo per povertà e appropriatezza.

Solamente il proletariato ha diritto di vivere tutti gli altri, da

sopprimere atomicamente!!

Non esiste più far parlare di «riconstituzione del partito fascista» (risum tenetis) ma di formazione di bande armate, per rovesciare con stragi l'Istituto della LIBERTÀ con tutti i suoi pensionati, ligi sem pre al libero STATO!

La tanto attesa perequazione, la sinora non accolto da certi polli (li conosciamo tutti) fa innervosire i pensionati d'annata.

Tirai fuori lire per compiere un atto di santa Giustizia non conviene; per rubare sfacciatamente, sil

Le giustissime rivendicazioni van no soddisfatte e le pensioni rod

diziate. E' un diritto acquisito e non un continuo aumento che dicono i Deputati e Senatori - veri acciuffati politici.

I lavoratori della politica pensano alla loro villa, alla loro proprietà terriere, ai loro titoli azionari, ai tantissimi bisogni familiari quotidiani. Per i pensionati, poveracci, penseranno giornalmente i negoziati per aumentare il prezzo della frutta e delle verdure. Tanto gli eccelsi Sindaci hanno ben altro da pensare.

On. Nenni, risorgi, e il caos da te previsto è arrivato finalmente!

Alfonso D'Amity

P.S. - Non abbiamo fatto in tempo di mettere la firma a questo articolo, che anzante ci ha raggiunto lo «scandalo quotidiano»:

«Tina Anselmi (fu Ministro della Sanità) tentata di una ricca corruzione - 32 miliardi depositati all'Esteri! Lo Anselmi non fece denuncia. Gatto ci covi! La Giustizia interviene!»

sazione tra la Società Cooperativa Lavoratori Partenopei e la Regione Campania; è stata varata la modifica alla normativa per la sistemazione in pianta stabile dei giovani assunti ai sensi della legge sull'occupazione giovanile (285/76); è stato dato l'avvio alla istituzione del Comune di «Nuova Sinussa» (CE) comprendente le frazioni di Avezzano, Carano, Piedimonte, Sorbello, tutte appartenenti al comune di Sessa Aurunca (CE); è stata fatta la proposta di legge che istituisce l'ufficio «Status e prerogative dei Consiglieri Regionali» che si occupa del trattamento economico e giuridico dei consiglieri regionali campani.

SVALUTAZIONE, PREZZI E FISCO

La svalutazione della moneta comporta un aumento di reddito fittizio perché aumentato le paghe ed aumentato le entrate, anche se poi con i soldi che ti restano da poter dedicare alle cose tue e della tua famiglia, ti danno sempre minore possibilità, giacché i prezzi aumentano sempre di più delle paghe e delle entrate. A questa sottostare si aggiunge il maggior aggravio fiscale, sicché bene si può dire con il proverbio napoletano «a coppe a cencio, care acqua vultate = sopra la sottostare cade acqua bolente!». Si, perché aumentando gli introitti per paghe, pensioni e corrispettivi, il reddito globale da denunciare per la famosa Impref, aumenta anche esso, ed aumentando il reddito, aumenta anche l'aliquota che il contribuente deve applicare per l'autotassazione: quindi, quello che la prende a quel servizio è sempre il povero fessò.

RAI UNO MEDA E CAVESE 0 - 0

Il nostro concittadino Dott. Nicola Di Mauro, medico in Seregno, dove svolge intensa ed appassionata attività nel campo politico-amministrativo, e ricopre anche il ruolo di assessore comunale, ci ha inviato una copia del periodico La Nuova Brianza del Settembre 1984, in cui è riportata una corrispondenza da Meda sull'ormai famoso incontro televisivo di quella città con la città di Cava. Anche l'articolista di Meda, come già noi sul nostro Castello, recrimina il modo con cui fu condotta la trasmissione a danno della città lombarda. «Finisce parsi egli scrive - ma Meda non può essere quella del ritratto che in quella sede appare. Meda, così bella nelle sue bambine, che fanno ginnastica; così impegnata nelle sue donne che sanno emergere nelle situazioni; così magnifica nella sua tradizione mobiliaria; così ricca nella sua storia, non può essere fatta passare per una cittadina che non sa vivere la complessità del mondo. Troppi di noi non si sono riconosciuti nei tappezzieri del martelletto, nelle risposte dei filmati, nella incapacità di parlare di altro che di sodi. Persino a tavola! Sappiamo anche pensare ed anche, perché no? ballare. Diamine!»

La lezione serva da monito alla Rai per l'avvenire, ed a coloro che hanno in mano il governo delle città. Serva di monito alla Rai perché non mandi in giro operatori che se pur capaci, non sappiano organizzare come di convenienza questi spettacoli che debbono, si, diventare per gli spettatori, ma debbono pure ritrarre proficuamente le realtà cittadine; ed agli amministratori locali, perché si servano di gente preparata, senza lasciarsi influenzare nella scelta da avversione di parte o da animosità.

La cerimonia della premiazione de «Il Castello d'Oro» a Cava

La cerimonia della premiazione dei vincitori del 3° Concorso di Poesia e Narrativa «Il Castello d'Oro - Città di Cava de' Tirreni» ha avuto il suo custer svolgimento nel salone dei convegni della Biblioteca Comunale Can. Aniello Avallone di Cava. Pubblico non eccessivo a causa della concomitante trasmissione televisiva di una partita di calcio in cui era impegnata la rappresentativa italiana; ma ugualmente venuto da ogni parte d'Italia e dalla Provincia.

Al banco della presidenza sedeva il Sindaco di Cava, Grand'Uff. prof. Eugenio Abbo, con i membri della Giuria: prof. Sofia Gennoi, prof. Eivira Santacroce, prof. Marida Caterini, giorn. Grazia Di Stefano e avv. Domenico Apicella, e con il Grand'Uff. dott. Franco La Guidara, romanziere e giornalista da Roma, e prof. Livia Donati Giglio da Ischia di Castro, che erano gli ospiti d'onore. Tra gli interventi il posta dott. Renzo Ungaro, il poeta Alberto Cafari Panico, il poeta Angelo Nese, il poeta Alfredo Varrile, il poeta Giovanni Iovane, la presidente della FIDAPA di Cava, cav. prof. Amalia Coppola, molti concorrenti dell'una e dell'altra categoria di concorso, premiati e non.

La manifestazione è stata aperta dall'avv. Apicella, il quale ci ha tenuto a riconfermare che scopo del Concorso è quello di sospingere i chiamati alla poesia ed alla narrativa a fare meglio e con coscienza, e non quello populistico e quasi commerciale di distribuire coppe e coppette donate dai tantissimi che avrebbero ben altri scopi che quelli di patrocinare o rifornire di coppe e medaglie i milioni di improvvisatori di premi letterari. Ed in ciò pare che abbia trovato alla fine la comprensione ed il consenso di quanti, anche premiati in altri concorsi, e magari pluripremiati, han dovuto subire la delusione di non vedersi premiati in questo, che ha dato il seguente risultato: per la poesia in lingua italiana il Castello d'Oro non è stato assegnato; su cinque Castelli d'Argento uno è andato a Branca Carlo da Villafranca L., ed uno ad Antonio Sbari da Cremona; per la narrativa il Castello d'Oro non è stato assegnato, e dei cinque Castelli d'Argento uno solo è andato ad Angelo Mazzarese da Roma. Sono stati qualificati, ossia segnalati: per la poesia in lingua italiana, Maria Antonietta Carpenteri da Salerno, che a soli 11 anni di età è già autrice di uno saggio (Luce in cammino, Tip. Polimbo ed Espedito, 1984, pag. 48) premiato al Concorso G. Ungaretti di Sorrento 1984, Silvia Denti da Cassano d'Adda, Giovanni Galli da Savigliano, Flora Baldini Niccolai da Pistola, Luigina Prevignani da San Michele, Antonietta Siani da Salerno, Mariagrazia Tuozzo da Bucino; per la poesia in lingua regionale, Settimio Albanese da Palermo, Gianni Iannuale da Marigliano, Antonio Imparato da Cava di Tirreni, Oronzo La Corte da Ostuni, Alfredo Marinello da Pianura, Osvaldo Martinnello da Polignano, Vincenzo Rotondo da Palermo, Leonardo Saraceni da Castrovarii, Luciano Somma da Napoli; per narrativa, Gennaro De Rosa.

LETTERA DI UN PARTECIPANTE

Caro Collegho ed amico, ho ricevuto il nr. 10 del periodico «Il Castello».

Leggo quindi la Sua risposta alla mia lettera del giorno 27 ottobre. Mi consente di dire che sono lieto che la mia mancata premiazione ed anche la semplice menzione mi ha risparmiato di entrare nel mucchio.

Caro collega ed amico, a parte che la mia poesia, «Tramonti sul Po» abbia avuto il collaudò di molti premi, io non amo e non digerisco la poesia che già priva di immagini e di sensazioni, stugata ad ogni regola metrica, e quanto la musica pop si limiti a fare dei rumori.

Mi perdono, ma come non ci sono e non ci saranno mai versi di una, due tre sillabe così non si potranno mai tollerare i versi di 20/25 sillabe.

Proso, soltanto prosa e brutta per di più.

«Lei ha già posto un freno, non assegnando nessun primo o secondo premio ma tuttavia, mi perdoni, è stato ancora accodiscendente. Troppo accodiscendente; e questi poetucci da strappazzo che si vedono pubblicati i loro strampalati versi ed i loro pittoreschi componimenti, non miglioreranno. No, non credo. Anzi saranno indotti a perseverare sulla pietosa lacrimevole strada.

Tutto ciò senza risentimento, ripeto, per la non menzione della mia poesia. Anzi La devo ringraziare che non sia stata pubblicata.

Non è questo il motivo per il quale io non potrò presentare alla festa della premiazione. Lei lo sa. Sebbene mi sarebbe stato molto caro conoscere la personalità e a manifestarLe la mia stima.

Suo devotissimo Foroni.
(Verona) Giovanni Foroni

(N.d.d.) - Caro Collegho ed Amico, la sua lettera mi ha rinfacciato dai non pochi rimbrotti che mi son venuti da parte dei critici esclusi dalla classificazione, perché mi ha confermato nella ostinazione di voler tentare di riportare sul retto binario l'agone poetico, fuorviato questo dai vari premi e premiuzzati, coperette e medagliette che oggi si distribuiscono a piena manica dandone di far cosa proficia per l'incentivazione dell'amore della arte e della poesia (quando gli organizzatori fossero in buona fede), e non accorgendosi a finendo di non accorgersi che si sacra l'arte (quando fossero in buona fede). Per coscienza debbo dirle che la sua poesia «Tramonti sul Po», è stata da me per-

sa da Lavagna, Alberto Felidi da Bronx (USA), Franca Maroni da Ascoli P., Augusta Petrucci da Novi da Ostia Lido, Martino Rogazzoni da Gravellona N., Angelina Sabella da Treviso, Umberto Vasallo da Vittorio. Una particolare menzione per la prosa è stata data a Mariella Loi da Roma, un incoraggiamento a Paolo Garlassi di anni 9 da Gravellona N. ed uno ad Edda Fungher da Mestre.

La Direzione del Castello ha conferito un Castello d'Oro alla memoria dello scrittore e poeta moremone prof. Donato Donati da Ischia di Castro, consegnato dall'avv. Apicella olla vedova prof. Luigi Giglio, ed il Comune di Cava de' Tirreni una Coppa d'Argento al romanziere Grand'Uff. dott. Franco La Guidara da Roma, per il suo più recente romanzo «La notte del Falco», che tratta magistralmente, in un racconto che è quasi cronaca, il grave problema della mafia siciliana. Al Grand'Uff. La Guidara la coppa è stata consegnata personalmente dal Sindaco con parole di alta ammirazione e di sincero apprezzamento. Gli altri premi e diplomi sono stati consegnati dalle personalità presenti. Al termine della cerimonia, che è stata inframmezzata da calorosi applausi per i premiati, è stato annunziato il bando del 4° Concorso per il 1985.

sonalmente apprezzata, perché rispetta la metrica degli endecasillabi sciolti, ed in essa il solo verso «ma tu mi amavi ed il mio dolore» mi è suonato un poco ositico, per quel distacco tra «amavi» e «ed» in quattro sillabe, mentre al mio orecchio suonano per tre. Io quindi avrei senz'altro evidenziato la sua litica, ma gli altri della commissione, pur ammirandola, hanno ritenuto che il contenuto fosse di una sentimentalità ormai antica.

Le sono maggiormente grata perché la sua lettera mi ripaga del rammarico di altra cartolina postale inviatami da altro corrente rimasto deluso, il quale, pensando nella sua supervalueazione di sé, che io gli avevo inviato due numeri del Castello per indurlo ad abbonarsi, e mai comprendendo che glieli avevo inviati per ragguagliarlo del risultato del concorso (cosa che non si curano affatto di fare gli altri organizzatori) ha creduto di farmi un tal presente scrivendomi: «La prego di astenersi dall'invirmi altre copie de Il Castello, poiché, letterariamente, non rende alcuna soddisfazione al mio gusto anelante edificatrici chiare Verità». Beato lui, che crede che la poesia sia lo stesso che prosa, perché la di lui pseudopoiesis è stata da me scarso con la annotazione: «Non qualificata. Prosa ispirata! Ed auguro a lui di trovare le soddisfazioni al «giusto anelante edificatrici chiare Verità» altre; e non per questo mi metto a piangere.

Le chiedo scusa se approfitto della risposta a Lei, per polemizzare con altri, e nel professore La mia riconoscenza per la comprensione, mi permetto di pregargli di inviarmi, se crede, sue composizioni perché io le pubblicherò sul Castello, e magari di autorizzarmi a pubblicare la sua «Tramonti sul Po».

Le ricambio i sentimenti di cordialità e di affettuosità. Suo devotissimo

D. A.

Il grafico Angelo Gelormini da Salerno ha fatto stampare in cartoline ed in cartelle di grosso formato una sua riuscita ed ammirabile riproduzione della Stazione Ferroviaria di Cava dei Tirreni. Chi volesse acquistarla potrebbe farne richiesta direttamente all'autore, in Via Ruggi, 1, di Salerno. L'originale è stato anche premiato nel Concorso di Pittura estemporanea organizzato per il 1984 dal Centro d'Arte «L'Iride» della nostra città.

Dove non va l'odierna cinofilia

Mi si consente franchezza. Chi vuole infangare l'opera di quanti pietosamente sacrificano la propria vita per dare ricovero e aiuto ai cani randagi, tacca.

Non dico menzogne, non riverso in articoli-prediche l'infantile paura del cane, prodotta da un'educazione costrittiva e protettiva all'eccesso.

Non si può infangare l'opera di coloro che si privano del cibo per salvare un cane randagio. Taccia, chi non ha le fortune di conoscere tali personi! Queste rarissime persone, questi esempi di civiltà meritano il nostro rispetto.

Non si possono diffondere mezze-verità e/o avvenimenti distorti, non si possono usare frasi o versi non contestuali per creare menzogne, per dare illustre casato alle proprie menzogne, alle proprie paure, al proprio odio.

Non si può accusare di speculazione, di appropriazione indebita, le Associazioni che raccolgono fondi per il mantenimento degli animali. Fuori le prove!!!

Non si possono inventare storie... d'incontri canini... senza credere nel ridicolo, nell'ovvio della fantasia, a se stessa.

E poi, il timore che la cinofilia nasconde fini eversivi è davvero il colmo. Signore, cosa mi dice della P2, dell'Ambrosiano, dello IOR? I cani randagi: amiamoli!

Franco Angrisani

I platani sopravviveranno soltanto a Cava?

A Milano si è tenuto recentemente un Convegno Nazionale, promosso dall'Accademia Nazionale di Entomologia in collaborazione con le Università di Milano, Piacenza e Padova, nel corso del quale il prof. Luciano Süss ha affermato che i platani sono destinati a scomparire dalle città perché ormai attaccati da tre terribili nemici: un piccolo insetto, la tingide americana (Cocithiuca ciliata) e due crittogramme (fungi), la Gnomonia platani e la Ceratostoma fibrinata.

— che sia eliminata la potatura con il sistema della capitolatura e con l'uso della motosega, come si è fatto negli ultimi tempi. Questo sistema di potatura, purtroppo largamente praticato per il platano, è irrazionale e pericoloso per questi motivi: determina un forte squilibrio nella vegetazione della pianta, perché obbliga a germogliare le gemme dormienti alla base del tronco; i tagli sulle grosse branche, molto estesi ed a superficie non liscia per l'impiego della motosega, possono costituire le porte di ingresso delle due pericolose crittogramme e soprattutto del cancro.

Il cancro ha già fatto scomparire i platani a Caserta, a Scafati, in Versilia, a Marsiglia (Francia). Di recente è apparso anche a Milano, nonostante tutte le misure di preventiva sempre seguite dall'organizzatissimo Servizio Giardini di quella metropoli.

Se il personale comunale del servizio giardini, assolutamente non adeguato numericamente al nostro notevole patrimonio arboreo, è nell'impossibilità di effettuare una potatura graduale, anno per anno, con armi da taglio, dei nostri platani, è meglio non fare alcuna potatura.

Tutte le città non offrono alle piante un ambiente ottimale a causa delle fonti di inquinamento purtroppo presenti in ogni grande agglomerato urbano: basti pensare, ad esempio, al gas di scarico del sempre crescente e concentrato traffico automobilistico.

Ecco perché le piante sono le migliori «spie» sullo stato di salubrità dell'aria che respiriamo. Di conseguenza, Cava, stazione di turismo e soggiorno, deve porre il massimo interesse alla cura del nostro patrimonio arboreo.

dott. Pasquale Budetta

mostra che l'insetto è sempre massicciamente presente.

Ecco perché se vogliamo che l'interrogativo titolo della presente nota abbia una risposta affermativa è assolutamente necessario:

— che la lotta contro la tingide americana, con i trattamenti effettuati dalla ditta specializzata SIAP, sia ripetuta costantemente ogni anno, nella speranza che qualche nemico naturale riesca finalmente a contenere la diffusione della tingide;

— che sia eliminata la potatura con il sistema della capitolatura e con l'uso della motosega, come si è fatto negli ultimi tempi. Questo sistema di potatura, purtroppo largamente praticato per il platano, è irrazionale e pericoloso per questi motivi: determina un forte squilibrio nella vegetazione della pianta, perché obbliga a germogliare le gemme dormienti alla base del tronco; i tagli sulle grosse branche, molto estesi ed a superficie non liscia per l'impiego della motosega, possono costituire le porte di ingresso delle due pericolose crittogramme e soprattutto del cancro.

Sono sempre le stesse canzoni, salte quasi sempre qualche nota in curva o per la velocità del motocarro assunta in discesa, o per il freddo. La migliore musica si giusta in solita perché impiega più tempo: meno velocità, più canzoni, più musica.

Dalla «Spincia francese» al «Sole mio», da «Carmela» a «Passione», sono canzoni antiche e ricordate, canzoni che fanno dimenticare il lavoro, che fanno ricordare i giorni migliori. Questa musica fa passare la fame, fa non pensare al mercato, fa dimenticare la scuola, rende meno stanconi i viaggiatori.

Tutta questa distrazione, questo riposo, questa musica, questa esecuzione di motivi, questa mandolinata di dieci minuti è costata solo per alcuni 50 lire o uno sigaretto.

Armando ringrazia uno per uno e fa altro. A chi gli dà qualcosa porge anche gli auguri: la cosa più necessaria ai viaggiatori di oggi. La musica, il passatempo, le canzoni, gli auguri costano poco per chi dà le 50 lire o la sigaretta, ma, non sarebbe meglio dare gli auguri a «Don Armando» per farlo vivere a lungo...?

Fra tantissimi anni non ci sarà, e con lui finiranno: la musica, le canzoni, gli auguri.

Auguri, tantissimi auguri a Don Armando! (Salerno) Angelo Gelormini

LA LINEA «4»

Il n. 4 è il filobus che da Salerno Ferrovia porta fino a Pompei. Le corse iniziano all'alba, forse nello stesso momento in cui alcuni fiori chiudono la corolla, altri si chiudono i petali, altri li mantengono aperti per far trovare nutrimento agli insetti di giorno e di notte.

Lo stesso compito assume il filobus n. 4, dall'alba al crepuscolo: porta lavoratori alle fabbriche, ai mercati, alle scuole.

Si parte dalla ferrovia e si attraversa la città di Salerno, verso Nord; lasciando il centro abitato si sale verso Vietri, la strada corre lungo la riviera sui fianchi di scogliere sospese sul mare azzurro.

Dopo tre chilometri si sfiora Vietri sul Mare e la strada sale per altri tre chilometri fino a Cava dei Tirreni.

Lo stesso filobus che da Salerno Ferrovia porta fino a Pompei. La vista del mare si ha un bel descrivere. E' difficile dare un'idea esatta di questa vallata verde dove la vegetazione è fresca e festosa, variazione cromatica fra terra, cielo, strada, autostrada e strada ferroviaria: tutto in questa vallata, chi più ha una larghezza di duecento metri, è vivo e vegeto.

Dalla visione sconfinata di prima che spazia sul mare, la visto si accosta a pochi centinali di metri, si va in salita, per arrivare a Cava, il punto più alto del percorso.

Cava de' Tirreni, cittadina protetta dai monti sul fronte e nella parte retrostante, ma aperta verso il mare, con la vallata verso Pompei, e a destra verso il mare. Qui, oltre le costruzioni che si susseguono, gli occhi possono

Il Dott. Giovanni Cennamo

AIUTO CLINICA OCULISTICA
IL FACOLTÀ DI MEDICINA E CHIRURGIA
UNIVERSITÀ DI NAPOLI
riceve per appuntamento, nel suo studio in
Piazza Vittorio Emanuele III, 7
CAVE DE' TIRRENI (SA)

Lunedì ore 15-20 - Giovedì ore 15-20 - Sabato ore 8,30-13,30

Tel. (089) 841184 - (081) 652086

AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI

Cassa di Risparmio Salernitana

Capitali amministrati al 30-9-1984 Lit. 289.363.975.392

Direzione Generale Sede Centrale in Salerno

DIPENDENZE: Baronissi - Campagna - Castel S. Giorgio - Cava dei Tirreni - Eboli - Marina di Camerota - Roccapriemonte - S. Egidio di Monte Albino - Tagliano - Ag. di città in Pastena.

Sportello presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno

guardare in alto verso i monti, boschi, il tramonto, ed ammirare la vegetazione fresca e festosa, la più ricca d'Italia, la più bella.

Questa linea trasporta gli uomini di lavoro o a casa, ma non si riesce a capire quelli che vanno e quelli che ritornano, quelli riposati e quelli stanchi, quelli che vanno a fare il compito e quelli che hanno superato la lezione, quelli che vanno dall'amoroso o che ritornano, quelli che vanno a casa o vanno al mercato; a tutti questi interrogativi ci pensa Armando.

Chi è Armando? Armando è un uomo di mezza età che puntualmente sale a Vietri o sale a Cava. Porto con sé un sacchetto nero, chiuso con un laccio, custodia del mandolino.

Sole sul filobus dalla porta anteriore, sfila lo strumento e assuendo la posizione più comoda per ottenere lo squilibrio delle curve inizia il suo repertorio di canzoni italiane e napoletane.

Sono sempre le stesse canzoni, salte quasi sempre qualche nota in curva o per la velocità del motocarro assunta in discesa, o per il freddo. La migliore musica si giusta in solita perché impiega più tempo: meno velocità, più canzoni, più musica.

Dalla «Spincia francese» al «Sole mio», da «Carmela» a «Passione», sono canzoni antiche e ricordate, canzoni che fanno dimenticare il lavoro, che fanno ricordare i giorni migliori. Questa musica fa passare la fame, fa non pensare al mercato, fa dimenticare la scuola, rende meno stanconi i viaggiatori.

Tutta questa distrazione, questo riposo, questa musica, questa esecuzione di motivi, questa mandolinata di dieci minuti è costata solo per alcuni 50 lire o uno sigaretto.

Armando ringrazia uno per uno e fa altro. A chi gli dà qualcosa porge anche gli auguri: la cosa più necessaria ai viaggiatori di oggi. La musica, il passatempo, le canzoni, gli auguri costano poco per chi dà le 50 lire o la sigaretta.

Auguri, tantissimi auguri a Don Armando! (Salerno) Angelo Gelormini

D. A.

LA RETORICA

Molti disprezzano la retorica e pre ragione vorrebbero liberarsene come di un'eredità di cui ci si vergogna. Allora nel timore di essere chiamati retori si cade nel pericolo opposto e cioè di fare la retorica dell'antiretorica.

Ma che cosa è la retorica? La retorica all'inizio della sua storia fu arte difficile, e chi l'usò secondo i criteri fissati, fu ritenuto grande oratore e scrittore impegnato. Perché la sua parola sovrasta come un fiume d'oro ed era vicina al parlare di Giove; se Giove parlava, come gli uomini doveva esprimersi secondo i classici canoni della retorica. La retorica nacque come arte del dire, poi divenne arte di parlare in pubblico e quindi arte di ammazzare e di dilettare ad ogni costo. Pericle, se si deve credere a Tucidide, usò alla perfezione le tecniche retoriche e cioè l'arte del dire e com muovere gli altri, che è poi lo scopo preciso della retorica. La sua orazione funebre, riportata nella storia dei Peloponneso di Tucidide, resta un modello insuperato di arte retorica. Prima di lui altri, senza sapere peraltro di servirsi delle leggi della retorica, raggiunsero scopi straordinari con l'uso della parola, là dove altri mezzi avevano fallito. Gli anziani delle assemblee pubbliche e i capi dei consigli d'ambasciate, come dice Omero, erano tenuti in grande considerazione proprio per la loro consumata arte del dire.

Ilione, profugo a Cartagine con i Troiani disperati di essere arrivati in una terra inospitali, dinanzi alla regina Didone prende a parlare — come dice Virgilio nel libro I dell'Eneide — e al sesto suo parlare essa risponde con incredibile benignità: « O miei Troiani, io d'afa scarra non vi sarò, né di sussidio: e se qui dimerar meco voleste, questa è vostra città ».

Nel periodo democratico di Atene tutti i cittadini potevano essere eletti alla Boule e presentare proposte di leggi, per cui chi sapeva meglio parlare e convincere aveva poteri di comando. Anche per i prese il bisognova accusare e difender i di persona, senza il patrocinio di avvocati e quindi chi sapeva presentare attraverso l'immagine lettera e la sua discolpa o la sua accusa aveva raggiunto i suoi scopi. Col tempo addirittura nacquero dei veri e propri compilatori di discorsi, logografi professionisti che scrivevano per i clienti. I Greci ritenevano Corace e Tisias inventori della retorica, i quali studiavano le varie parti del discorso ne rivelarono l'equilibrio dal proemio alla chiusa e ne fissarono le leggi. Bisogna arrivare a Trasimaco il calcedone per avere un vero e proprio trattato completo di retorica. La retorica all'inizio faceva parte della filosofia che aveva come scopo lo scoprire il fine dell'uomo. Allora il supremo fine dell'uomo era il conseguimento del potere politico e naturalmente possesso sovrano era la parola. Il mezzo di cui si servivano, oltre all'arte poetica della parola, era l'esenzio dialettico del pensiero e cioè il ragionamento, in modo che non il vero soltanto potesse essere dimostrato come vero. Ma vista in questi termini l'arte retorica era disegnata da Platone e Socrate, per i quali il fine del ben parlare e scrivere era la ricerca del giusto e buono.

Con Ermagora, II secolo a.C., la retorica tocca un momento importante, si libera della filosofia per diventare scienza autonoma. Lisis usò in maniera perfetta i meccanismi della retorica: i giudici lo ascoltavano senza neppure parla, il dubbio che potesse essere diversamente da come aveva parla lui. Ma Lisis non si umiliò mai, non scese mai gli scalini della degradazione della supplica, non ebbe neppure la necessità plateale di traslare l'uditore verso la sua ragione. Le immagini uscite vive dalle parole significavano per se stesse.

In seguito la retorica degenerò proprio per l'abuso che se ne fece e divenne puro esercizio formale fine a se stesso. Furono i sofisti a svilire la retorica per la loro idea di voler insegnare la saggezza e parlare quindi in modo di avere sem-

LA GENEROSITÀ'

Essa è una meravigliosa espressione lessicale. La si pronuncia nei conversari familiari, tra gli amici, nel vicinato, nelle organizzazioni religiose. Ovunque.

E' usurata dall'inflazione, salita dal troppo ricorrere ad essa. La generosità non è un dono di Dio. Non ci sarebbe merito alcuno per chi ne disponeva soltanto per averla ricevuta.

Non si nasce generoso. Si diventa. « Nihil sine magno vita labore dedit mortalibus », scrisse Orazio il veneziano.

Si dice che, venendo al mondo con la vocazione di fare il male, non si consegua il suo antidoto, cioè la virtù del bene.

Non è vero. Noi diventiamo quelli che abbiamo stabilito nel nostro palinsesto. Costa sforzo. Certi valori, per conquistarli, fanno perdere il conto in fatto di sacrifici. La quasi cosa spacie alle persone prive di motivazioni e di libertà interiore per ascendere nella scala della dignità umana.

Nella società, che è stata edonistica sin da quando si costituì, si è sempre preferito fare i propri comodi. Via, il mondo ha conosciuto una sola traiettoria di marcia: l'interesse materialistico, che soltanto molti secoli dopo, Giulecchardini definì « particolare ».

Lo spiritualismo, come no?, è comparsa sui « colli fatali » dell'uomo, però non ha inciso sul suo costume di vita. In una parola, egli ha sempre camminato con lo sguardo rivolto alla terra. Forse l'ha fatto per non cadere bocconi. E, distratto dai negozi, ha trascurato il cielo, come obiettivo supremo della sua vicenda.

Non voglio generalizzare, ma so che occorre fuggire lontano da quanti dicono meraviglie dell'evangelizzazione per portare Cristo ladiosamente. Invece sono proprio loro che Cristo non lo conoscono.

E' ardito operare da generoso! Ci si trova qualche volta al cospetto di grandi mistificatori, che assumono atteggiamenti ammantati di bonifica. Tutto qui. Sono bugiardi. Ingannano il prossimo.

Ce n'è di gente che vuole sembrare munifica: a munifica non è. Non è tale chi sbandiera di avere soccorso un bisognoso. La miseria, si legge nel Vangelo, non nascosta quello che fa la destra. E se qualcuno non si comporta così, è un ipocrita.

E' meglio essere cristiano senza dirlo, che professarlo senza esserne.

Pochi sono coloro che agiscono senza secondi fini. Noi li chiamiamo benefattori dell'umanità. L'ideale sarebbe che fra gli uomini nessuno dovesse avere necessità dell'altro. Basterebbe un po' di giustizia distributiva per migliorare le condizioni di milioni di individui che ora soffrono la fame, la sete, l'ignoranza. No. Le cose stanno bene! Questa è la logica di chi possiede i grandi monopoli e non sente « il grido di dolore » che si leva dalle stelle del sottosviluppo di cui è pieno il terzo mondo e che non difettano da noi. Con un capovolgimento politico non si sa dove si andrebbe a finire. Cesserebbe la solidarietà dei ceti subalterni verso i padroni, e questi, che sono abituati a comandare, come potrebbero sopravvivere se gli operai avessero i loro stessi poteri? Si verrebbe a formare un mondo di fratelli che non andrebbe a genio a chi è stato al vertice della piramide sociale. Chi è sudito deve rimanere sudito.

Ci sono paesi dove esistono ancora gli iteti. Gente che ha sempre la peggio nel caso si ribelli all'classe padronale che la tecnologia arma, con gli strumenti di morte più sofisticati!

La generosità è solo un flatus vocis, un'idea senza storicità. Un po' di benessere si è avuto nei paesi industrializzati. L'Italia, che è uno di questi, è diverso: spesso ad alcuni decenni o sono, in cui la miseria piangeva su tante scale. In verità, siamo lontani dall'epoca nella quale suon desco di innumerevoli famiglie difettava il pane: e quello che c'era non era nemmeno di grano, ma di mais e qualche volta di segala.

(Scritto) Rosa Apicella

Allora urgeva la carità, però per

culture verbali che del passato ce l'hanno fatto intravedere attraverso il fumo della propaganda di cui si servivano per veicolare le loro etiche paternalistiche.

Si spende male il denaro pubblico; è in atto l'evasione fiscale; c'è dissenso nei ganghi vitali della macchina statale. Però questi malci hanno sempre affitti. Solo che nel nostro tempo c'è la libertà di stampa e di parola che ce li fa denunciare. E non è poco! Invece, nelle aree geografiche dove è imbagnata i soprini, che vengono compiuti e in misura maggiore, non li sa nessuno perché c'è la copertura politica. Disgraziato chi abita in quelle parti: il non esiste il rispetto dei diritti umani. Li non c'è avanzamento spirituale, non c'è circolazione di idee.

Meglio la libertà con i suoi difetti, ma con la possibilità di correggerli, che la tirannide la quale per favorire i suoi sostenitori, stronca con la forza le lamentele dei danneggiati. In compenso c'è ordine, si dice da parte degli apologeti del governo forte. Ma quale ordine: quello che viene imposto dall'alto e costringe i sudditi a dire sempre sì. Questo è un tipo di organizzazione che serve a mantenere mansueti le bestie. Ma non le persone.

Il dittatore è un grande ambizioso, capace di tutto per non essere ostacolato nell'esercizio delle sue funzioni: e guai a chi entra nel minino delle sue rappresaglie! E poi: quis custodiet custodes? Come si fa ad abbattere il despota senza rapporto dialettico nel a compagnia governativa?

La democrazia è lenta, ma nel suo disegnarsi non ferma le masse in marcia verso l'emancipazione economica e morale.

Non mi ero proposto di parlare male della generosità: è una dote di alto pregio può essere incarnata dalle persone che hanno scelto di trasformare la loro vita in una missione di carità a favore di chi soffre, non a parole ma con i fatti.

Oggi sono i sindacati a proteggere degli operai, la pensione a garantire il minimo indispensabile alle Fanziane abbandonato dalle forze, l'assistenza sanitaria assicurata a tutti.

Non funzionano bene questi meccanismi, però esistono: è questione di controllarli per renderli più efficienti. Cosa che non è difficile a fare, con i mezzi che la democrazia mette a disposizione di ognuno di noi.

Insomma, c'è davanti a noi un avvenire di maggiore civiltà, che le

**

TETRASTICI DA PUR COMUNISTA

ERANO TEMPI...

— Faccio il dovere ognuno e non si lagni, qui nel Portito, lotta, non guadagni — Tutti credenti, agivano i compagni.

Or certi capi trovi spesso ai bagni.

SARA' VERO?

E' un franco comunista che rifiuta (pur constatando marescialla brutta) dal timido dissenso di Cossutta:

Qui sia contrasto fattosi in combutta?

FORSE MOTIVI INTERNI

Non come in Cina, ma ci si domanda se ciò si P. C. di Quattro balda Banda con Donna, già di Leader sposa pure, a comandare in Via Botteghe Oscure.

DONDE FU LIBERAZIONE

Da costa sicula a sotterranei davan rischiiosi avvisi Siciliani, e fu lo sbarco e cadde Mussolini. Essi morranno, a Nord i partigiani.

DAL PULPITO DI REGGIO CALABRIA

Tosto che il Papa il calabrese rotto del bimbo deploreni, senti riguardo lo « indungheño », in possesso del riscatto, lasciò il bambino, non il bel miliardo. (Roma)

Il Sincerista

DUDU 'E NUVEMBRE

Quanto ricorda 'sta jurnata sceta! Quanta suspirie e lacrème chignate se fonna 'e sta jurnata zite e muto p'ogni coro ca tu tiene co!

Sott'a 'sta terra sona sutterato 'o quanno le dicete: l' te saluo. So' tutt' o stesso, grosses e piccerile, p' o ricordo ca chignare te fo!

mamme, pate, figlie, sore e frate; parenti, amice; puorte d'dule s'curiaro;

no lacrème te scenne li p'ò llò! Nu ricordo... macchè... so' iante e tante ca correno p' a mente, int' o penzire, se mbrigliano, se sbrogliano e tu intanto chigne e suspirie e niente cochiò puo' ff'ò!

E quanno l'ombra scenna e l'ora sona ca sult'o nata voila l'hè a restò,

l'eco 'a no voce ca nun puo' scurdò! ossi cchii triste din' l'aria ntrona

E st'eco t'accumpagna via via cu na tristezza ncore ca te fa spartire l'onema 'e molincuria...

e sullo 'a morte 'a cuollo 'a po' llevò!

Matteo Apicella

IL GIARDINO DELLA VITA

Alla gentile Signora Adelaide Sgambati nel giorno del suo centesimo compleanno

Sono fiorite cento primaverie nel suo giardino, amabile signora, e l'albero di sogni e di chimeri nei suoi pensieri lei rivede ancoral...

E vede pure, dall'arcان color, quell'albero che a lei sta a cuore tanto: l'albero dell'affetto e dell'amore, con foglie rosse, fiori d'amorantol...

Ma nel giardino suo lussureggiant c'è un albero verde e ancor florito, quale ospizio fra le verdi piante a nuove primaveri volge l'invito...

E l'alberello suo che ha cent'anni e per cent'anni ancor, piaciendo a Dio, che possa rifiorir, ma senza affanni, questo signora è l'augurio mio!...

Antonio Imparato

'A RIGETTA PE' STA BUONO

All'improvviso me sentite male: ricordo era un sabato a mattina e quase quase oaveva a ghjii o spitale pe' nu dolore mipeito e dint' e rine. Dûi cori amici, dôle brave dutture, venetene, Sputuzze e Gigantine, e nu lavaggio me calmiae 'e dulure; dôle ore e cchii stette abbecine.

L'accertamento fu: blocco renale, nu poco 'a coronaria e 'o diabète. Dicettene 'e dutture: — Pe' sti male v'avitò fu na cura p'ò dietel...

Mangiate in bianco, frutta e poco pane, poc'olico, poco carne e assai verdure; vedite ca scennite chianu chiane e state buone, pe' l'onestu venturel — Mo, tengo un doloretto dint' e rine e quann urino, me bruce nu poche.

— Niente cafè, frittura, dolci e vine e, p' o rogu, mettite 'a si lochel... — Addio pietanze, addio belli coenette, mo m'age accuntentu ca sunptine, peccchè so cundannato 'a sti rigette de mièrre Spatuzze e Gigantinel...

Giovanni Jovine

LA VITA VA

La vita va, sulla rotola, cot suo monoton iron-tran. E le mie idee distese al sole me le mandate a pezzi, la realtà, L'amore va, sempre più in là, e colpirl senza pietà i sogni miei...

sono un marmocchio che a passeggiava... (Materdomini)

Vanna Nicotera

I LIBRI

Antonio Donadio « L'altro calcio » — Miltia Editrice Cava de' Tirreni 1984, pag. 56, Lire 4.000

E' con vivo piacere che sottolineamo questa pubblicazione. Antonio Donadio, oggi valido docente di Materie letterarie nelle Scuole superiori, appena quindicenne (nei tempi in cui non ci improvvisavano cronisti così facilmente come avviene oggi) ci fu presentato dal padre (il caro amico Matteo) — comparsa una decina di anni fa — per far parte della schiera dei collaboratori de « Il Castello », sul quale ha scritto sempre nella vena di ottento e acuto osservatore delle vicende del nostro vivere. Pur collaborando ad altre testate, anche un quotidiano lombardo, non ha mai dimenticato il « suo » « Castello » e spesso ci passa dei pozzetti con il rispetto e l'eleganza del serio professionista. Siamo lieti, quindi, di questo suo lavoro, come quello che è il frutto di « uomo » uscito da noi. « L'altro calcio » raccolge alcuni suoi articoli di natura socio-calcistica. Vivoddi, non fa come altri che si perdono in utili articoli, spesso banali, sul mondo del calcio, ma con grande maestria seziona, quasi, questo « mondo » covandone aspetti politici, sociali, economici, filosofici, ecc. Nel suo genere è un originalissimo lavoro, forse unico. Lo scopo dell'autore è quello, come lui stesso ha scritto nella premessa, di « estrapolare il mondo del calcio da una certa ghettilizzazione sottoculturale o/e anche da un mondo ovattato e felice, (in una parola: diverso) per colarlo nella giusta realtà di ogni giorno con i problemi di tutti e di sempre. Capire anche, con ed attraverso il calcio, il mondo esterno, la società in cui si vive ». Sperando che il suo messaggio venga recepito, ed augurando tanto successo a « L'altro calcio », attendiamo nuovi lavori che già s'appaiono in cantiere. Ad maiora!

Il Circolo Culturale « Rhegium Julii » indice la 18^ Edizione del Premio Nazionale di poesia « Rhegium Julii ». Ogni concorrente dovrà inviare in sei copie entro il 31 dicembre 1984: a) Sezione poesia edita: un volume, edito nel 1984; b) Sezione poesia inedita: 2 liriche a tema libero ed in lingua italiana.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del Premio - Via Melissari, 20 - Reggio Calabria.

Ritorno a Esperia

(Qualificato al 3° Concorso de «Il Castello d'Oro»)

Era circa le dieci di una vera d'estate, una delle tante dopo una giornata calda.

La luna, alta sulle vette dei monti dietro a noi, rischiarava il paese e la campagna.

Ai piedi di quei monti, qualche cento metri più avanti, vaste zone d'ombra disegnavano sulla terra scorse figure di animali e di cose.

Guardavo tutto quelle ombre, quelle figure, come avevo fatto tante volte da bambino.

Mi avviai per la strada che conduceva alla fontana; passai vicino alla Villa Olga che dominava placida in una conca verde di olivi.

Rivedi ancora una volta quel giardino dove avevo giocato per tanti anni con altri ragazzi. Giunto alla Palombara mi sdraiati su una panchina. La luna illuminava a giorno la valata. Un leggero venticello (sempre quello di tanti anni fa) muoveva le foglie e i rami degli alberi e mi inebriava con una piacevole frescura.

Guardavo la campagna e il fiume che sembrava un lungo nastro d'argento. Ad un tratto, si cane di mio cugino Raffaele, che abitava in una cascina poco distante, cominciò ad abbaiare e a ululare; altri latrati e ululati si unirono a quelli. La campagna tutta echeggiava ora di quei rumori graditi all'orecchio come una musica strana e familiare. Voltai lo sguardo verso il paese. Ecco la casa poco distante dalla piazza. Le finestre erano illuminate come una volta, ma Claudia non c'era più, aveva sposato un altro uomo.

Da una querula alle mie spalle si diffuse il nero verso di una civetta. Un'altra di quelle - disse tra me e me - Una volta facevano il nido in quel boschetto di alloro. Quanti nidi di uccelli vi erano in primavera in mezzo a quei fruscamenti e su quei alberi!

Quante volte ci eravamo arrampicati come sciolotti sui rapi!

Tutto è rimasto come prima, anche la casetta laggiù, vicino alla fontana dove sono nato. Mia madre mi diceva sempre che ero nato proprio in quella camera lì, con la finestra sulla strada.

Era gennaio, e quel giorno pioveva. La cassetta non era nostra, apparteneva al barone Ambrogio Roselli, e mio padre, mezzadro, controllava i terreni li intorno. Guardo quei pergelati davanti all'ala; quando volte ci riunivamo il sotto a gocce e a saltellare con gli altri ragazzini del paese; l'estate poi, facevamo il bagno in quella vasca, là, sotto l'ombra. Nel campetto più avanti, lungo il limite, c'erano due filari di aranci e qualche albero di nespole.

Più sotto alberi di mandarini e di limoni. Poi c'era il canneto e altri alberi da frutta.

Dietro la casa, dove ora si vedo quella specie di capannone, c'era una grande aiuola con fiori e una vasca rotonda piena di pesci di acque dolce. I fiori erano dappertutto: mio padre li coltivava con passione. Su un tronco di rosa ne aveva innestato diverse specie, tanto che, quando sboccavano, la pianta aveva mille colori.

In quel tempo, dal trentasette al quarantatré, a casa nostra c'era sempre della gente che lavorava. Si stava bene, si mangiava, si beveva. Ogni anno ammazzavamo un maiale o due. Mia madre due volte alla settimana faceva le tagliatelle con le uova fresche. Piacevano molto a mio padre; io non le volevo, e dicevo che erano dure. I miei, per farmi mangiare permettevano ad un altro bambino, mio amico e coetaneo, di stare tutti i giorni a pranzo con noi, e delle volte anche a dormire.

In casa c'era di tutto; la carne abbondava; oltre ai prosciutti e ai salumi avevamo tacchini, galline, conigli, capretti.

Di verdura c'era di tutte le spezie, e abbondava l'olio e il vino.

Anche in paese la gente mangiava: c'era la guerra, ma noi esistevamo solo sui giornali. D'estate noi bambini andavamo

quasi sempre scalzi per poter correre più in fretta e arrampicarsi più presto sugli alberi. La casa, essendo situata in una delle più belle posizioni del paese vicino a una fontana (che una volta era l'unica e dava acqua alle due frazioni) quasi tutte le sere, specie d'estate, vi si riunivano i giovanotti con le loro fidanzate, a ballare e a cantare accompagnati dai suoni delle fisarmoniche. Io li conoscevo quasi tutti.

Poi partirono per la guerra.

Tanti morirono in Russia, in Jugoslavia, in Grecia, in Albania, in Africa; altri son tornati dopo la guerra e si sono sistemati altrove.

Allora c'era più gente, c'era più vita. La fame la provammo solo quei nove mesi, quando sfollammo sulle montagne: la nostra casa fu bombardata e le proviste rimasero sotto le macerie.

E dopo quel periodo di stenti e di privazioni vennero i Marocchini.

Ricordo questo fatto particolare: quando gli anglo-americani sfondarono il fronte di Cassino, mandarono sulle nostre montagne le truppe di colore. Da noi non c'erano tedeschi, erano sempre rimasti in pianura. Di qualche caso di violenza carnale si era incominciato a parlare la stessa sera dell'arrivo dei marocchini.

Giorno dopo ordinarono che tutta la popolazione civile sfollasse verso le retrovie.

Dal posto dove eravamo, lungo una mulattiera ci avviammo verso Spigno Saturno, che era ed è tutt'ora un piccolo paese della provincia di Latina, già da alcuni giorni in mano degli americani. Eravamo ventinottre trenta persone e dovevamo procedere in fila indiana perché la mulattiera era stretta.

Ogni tanto quelle anime dannate, sbucavano dai boschi, puntavano le armi, afferravano le ragazze e le donne e le violentavano davanti ai nostri occhi.

Genitori, mariti o fratelli tentavano di impedire quele violenze, ma furono uccisi sul momento.

Io indossavo pantaloni e camicia, che a furia di pezzi e rattoppi non si sapeva più di che stoffa fossero.

Arrivammo a qualche chilometro da Spigno, dove pensavamo fosse il campo di raccolta, ma sul sentiero comparvero alcuni soldati francesi che ci ordinarono di cambiare direzione perché davanti a noi, dissero, c'era un campo minato.

Ci aprirono la strada lungo un tratto.

A trecento metri dalla mulattiera ci trovammo fra due alte pietraie, e fra due mitragliatrici con il naso in canna.

Mi misi a piangere terrorizzato e mio padre mi prese per mano, mentre un ufficiale francese, per calmarmi, diceva: « Ne criez pas... ne créez pas! »

Percorremmo ad uno ad uno il breve canalone e all'uscita i soldati strapparono le donne giovani dalle braccia degli uomini.

Opponevano una resistenza disperata, quelle donne, piangevano, urlavano, ma dopo i primi schiaffi svenivano, e i soldati ba'zavano loro addosso.

Strappato loro le vesti, le posevano dinanziandosi come cani.

Godevano con furia tremante il piacere della violenza.

Un padre di famiglia che aveva quattro figlie, dai sedici ai diciotto anni non poté reggere allo strazio.

Piagnando come un bambino angosciato, cercò di difenderle come poteva. Due soldati lo presero a scudisciare.

Mia madre riuscì a passare. I soldati non la toccarono perché portava in braccio mio fratello che era nato un paio di mesi prima in una capanna sui monti.

Per non farmi vedere quelle scene, mio padre cercò di coprirmi gli occhi con la mano, e mi trascinò via.

Usciti dal luogo infernale, lasciamoci dietro urla disperate, scandendo fino a raggiungere la mulattiera e correndo tra sassi e buche arrivammo al campo di raccolta.

Pernottammo a Spigno Saturno.

Il mattino seguente ci trasportammo in autocarro a Minturno. Ci

sistemammo in una casa. Dopo qualche giorno arrivarono l'uomo con le quattro figlie e la moglie. Era pallido e sofferente. Forse l'avevano ferito. Morì dopo una settimana e lo seppellirono al cimitero del paese.

Due mesi dopo, caricateci qualche fagotto sulle spalle ritornammo ad Esperia. Nei dintorni e nelle vie del paese trovammo centinaia di cadaveri di soldati. I corpi erano mezziconsumati e con la carne si era dis-

solti anche gran parte della divisa. Erano tutti tedeschi. Il comandante alleato li fece bruciare rifiutandosi di dar loro degna sepoltura. Non erano forse anche loro figli di tante povere madri!?

A questo punto mi alzai da dove ero seduto e con gli occhi umidi mi avviai verso la casa di mio cugino Raffaele.

(Bronx USA) Alberto Felidj

Il canto di Federico

(Qualificato al 3° Concorso de «Il Castello d'Oro»)

nai nuovamente nel quartiere dei gitani.

Le candide case erano abbagli di luce nel primo abbraccio di sole; regnava ancora il silenzio, ma dentro quella pace mi sembrava udire un susseguo:

Sulle torri gialle
tacevano le campane.
Il vento con la polvere
componne prove d'argento.

Era il versi di Federico che mi suonavano vivi dentro l'orecchio. E tutti parlava di lui: l'uscio appena accostato d'una fucina, la grata di una finestra, ed il canto verde dell'acqua. Non sapevo dove cercare, ma bisognava che ritrovassi quel 'lomo'.

Qualcuno già usciva per strada; allora chiesi, lo descrissi, ma nessuno lo conosceva, nessuno l'aveva mai visto.

C'era una ragazza ferma accanto a una fontana, e domandai anche a lei, solo che questa volta, dopo averlo descritto, aggiunsi: « E' l'immagine di Garcia Lorca ».

Mi fissò - e aveva una luce strana dentro agli occhi - poi scambiò: Federico è morto, ricordatelo, è morto! - e mi volse le spalle senza aggiunger parola.

Quella reazione mi lasciò interdetta, ma qui ancor più la mia curiosità: c'era veramente qualcosa di strano nell'uomo che stavo cercando.

Chiesi ancora, mettendo in evidenza la somiglianza fra l'uomo e il poeta; ed ora, negli occhi di quelli che mi rispondevano, leggevo ansia, perplessità, sorpresa; quasi fossero timorosi che cercassi di carpire un loro geloso segreto.

Un fanciullo mordeva un'arancia, e mi fissava.

Pareva una statua del tempo, immobile contro il muro di calce della casa.

Mi si avvicinò: « Cerchi Federico? », chiese, ed al mio cenno affermativo si mise in cammino.

Lo seguii fino ad una casa: l'uscio era appena accostato, e lo spinsi leggermente.

C'era un cancello aperto dietro, che dava su un patio. Il fanciullo era sparito, ed io entrai.

Un mormorio lieve d'acqua veniva dalla fontanella nel centro, ed uno stormire leggero di foglie.

In un angolo c'era una sedia di paglia, una chitarra appoggiata, un libro aperto. Mi avvicinai; era un libro di canti greci.

Intorno non c'era nessuno. Ma si sentiva una presenza, un susseguo:

Mi sono seduto
in una radura del tempo.
Era uno stagno di silenzio,
di un bianco
silenzio.

Federico era lì, con i suoi versi, con la precisione ossessionante delle parole. Inutile cercare di veleirsi, non si sarebbe mostrato; ma era lì, col suo clavicembalo nero sulla fronte; era lì, con i grandi occhi d'andaluso.

Era tornato alla sua terra, e cantava, cantava ancora versi scattanti, esatti come ferite; era lì, con il suo cuore nel cuore dei gitani.

Per questa Granada canta ancora, ed a volte s'incontra Federico.

La terra alza il suo grido di dolore, nella notte, e Federico lo annota fedelmente nel suo eterno canto.

(Treviso) Adriana Scarpà

Il giovane dottor Renzo Eleuterio è stato promosso vice questore per meriti eccezionali.

Attualmente dirige la VIGOS di Milano.

Mi associo alla felicità del neo promosso, dei genitori Gino e Carmelina e dei parenti tutti, residenti a Cassino, Bagnoli e Roma.

A. Cafari

SQUARCI RETROSPETTIVI

Ormai si ritiene che il non visto in TV, ma solo udito declinare (se non leggeva) onnipotente Licio Gelli volesse stabilizzare il nostro Governo, prima che destabilizzarlo. Imbrigliare intanto corrotti e corruttibili, e per le estreme decisioni, concertare poi con suoi eccellenti altri ufficiali... Anche gli ingenui sarebbero stati utili. Il coro Claudio Villa - che, a suo stesso dire, era iscritto alla P2 - a cosacce avvenute - ce l'avrebbe cantata...

«A scuola con Omero e Dante, senza sprecare tempo alla televisione, per riportare la famiglia al tempo felice, quando genitori e figli passavano lunghe ore insieme intorno a un tavolo». E' questo il primario periodo del breve editoriale nel numero giugno-luglio 1970, della «Scena Illustrata», limitata pubblicazione, che però ottiene il diritto di fregiarsi della cintola e degli anni d'una gloriosa rivista di oltre un secolo fa, in poche righe quel Direttore accresce ed aggrappa tutti i mali della società attuale, stabilisce i rimedi e conclude «E così guardando ottimisticamente al passato si può costruire il futuro»...

C'era una ragazza ferma accanto a una fontana, e domandai anche a lei, solo che questa volta, dopo averlo descritto, aggiunsi: « E' l'immagine di Garcia Lorca ». Mi sono compiaciuto che con le fotografie di prammatica, «La settimana enigmistica» nel mese di ottobre, abbiano portato ad «una gita» a Cava de' Tirreni; sdegnato mi sono invece a leggere di un fattaccio di violenza e stupro a Cava avvenuto, ora riporato, sia pure in separata narrazione, in uno dei molti opuscoli di vignette pornografiche. Ignorando i fatti, lo rimetto alla Direzione de «Il Castello», che - se lo riterrà - potrà qui stesso dare chiarimento.

Ricordate i biosimi di qualche anno fa al libro «Cuore»? I consensi a quel maestro che lo giustificò rivolto soltanto all'educazione. — Buono o no, per i brutti ricordi che ho degli ufficiali, mai userei un «Dentifricio del... Connello».

— D'accordo. A certi richiami ufficiali aderiscono le zitelle. Ora questa pasta ha reso antipatico anche il reclamizzante Carlo D'Apporto.

Collabocca

Meretrici, politica e legislazione nel periodo vicereale a Napoli

Sul finire del 1400 Ferrante d'Aragona era vivamente preoccupato per l'ampiezza che stava assumendo il fenomeno della prostituzione nel regno di Napoli. Il 29 ottobre 1493 scrisse egli stesso al capitano di S. Severo ordinandogli di provvedere ad espellere dalla città.

Nel 1505 il re cattolico Ferdinando d'Aragona ricevette numerose collezioni per prendere provvedimenti volti ad originare la crescente diffusione di meretrici e ruffiane tra la popolazione del regno. E il 29 giugno 1507, dopo due anni di temporieggiamento, Ferdinando di Cordova, il primo viceré per Ferdinand il Cattolico, bandì un editto in cui si intimava a meretrici e mezzane di lasciare la città entro dieci giorni o rinchiudersi in luoghi riservati e ricominciare a pagare la gabelia.

Nell'alternativa offerta dal bandito, più che l'incapacità degli amministratori, traspare la volontà di lasciare le cose inalterate. L'editto (e così tutti quelli che seguirono) era emanato ad usum deputini per placare le prudenze di alcuni settori moralmente più rigoristi, con l'arma del ricatto verso le meretrici più indisciplinate, piacevoli notti d'amore.

Più spesso erano gli stessi principi a concedere larga protezione non solo alle meretrici, ma ai ruffiani. Questi ultimi, oltre che di postriboli, si interessavano di locali trafficati che traevano dalla prostituzione il capitale primitivo.

In fine, e non ultima tra le cause che impedivano di arginare il fenomeno, la legislazione e la sua fase applicativa.

Le leggi che venivano adottate non erano che leggi comuni e municipali, accompagnate qualche volta da prammatiche, ma più spesso dai riti e dalle consuetudini.

Alfredo Marinello

(Napoli)

La cappella di S. Maria degli Angeli di Casa Alfieri

La Cappella di S. Maria degli Angeli, sotto il palazzo della nobile famiglia Alfieri, in via della Repubblica, fu fondata dal signor Conforto Alfieri verso l'anno 1643.

Il suo titolo originario, secondo quanto si legge nel testamento dell'Alfieri, era di S. Antonio e S. Maria degli Angeli.

La cappella è riccamente ornata di stucchi, e sotto la volta si vedono gli stemmi gentilizi della famiglia. Vi è esposto il quadro collocato al tempo della sua costruzione, raffigurante la Madonna col Bambino, circondato dagli Angeli, e i Santi Francesco di Paola e Antonio di Padova, quasi a proteggere la sottostante città di Cava rifugiatasi nel dipinto.

Anticamente sul portale vi era un corteo, che permetteva ai signori Alfieri di portarsi dall'attiguo appartamento nella chiesa per assistere alle funzioni religiose.

Conforto Alfieri apparteneva a ricca ed antica famiglia di Cava, e con suo testamento del 9 novembre 1643 per notar Giov. Bartolomeo Sorrentino, aperto dallo stesso notario dopo la sua morte, avvenuta il 10 ottobre 1650, le assegnava una dotazione di ducati cinquecento, da conseguirsi sopra i suoi beni, per la celebrazione di messe. Designava anche il beneficiario nella persona del Rev. D. Camillo Pisacane di S. Cesareo.

Dal protocollo del notaio G.B. Sorrentino, trascrivo la parte del testamento che riguarda la cappella: «Item voglio ordino et comando che detti miei nepoti et heredi instituti siano tenuti fra breye spatio di tempo di fare tenire la Capella sub titulo di Santo Antonio et Santa Maria degli Angeli accosto la casa palatata di me predicto testatore quale al presente possede dietro il gallo con condione però che finita sarà detta cappella detti miei nepoti et heredi siano tenuti subiti dell'effetti di detta mia heredità ponere in compra di ennuie intrate sicure et disbrigate sopra l'entrata di questo Città della Cava o dove ad essi meglio lor parirà ducati cinquecento occiò che l'intrate ogni anno in perpetuum da essi proveinenti se ne debbano delegare et pagare al Reverendo D. Camillo Pisacane per celebrarsene messe, quali messe voglio che si celebrano in detta mia cappella erigenda per detto D. Camillo il quale per lo presente legato et con le condizioni come sopra lo nomino et eligo per capellano in detta cappella occiò di dette intrate assicurando et solvendo sia tenuto detto D. Camillo in detta cappella celebrarne tante messe lette, cioè quattro la settimana per mia anima e dellì quondam Bernardo, Pietro Paulo et Andrea d'Alfieri miei fratelli, della quondam Marchese d'Ausilio mia matre et del quondam Dante mio padre, di Livia Pisacane et di Giovanna Gaudiosa mia moglie et di tutti li miei antepassati et essendovi alcuno sacerdote di detta mia famiglia discendente da me predetto testatore et da detto quondam Dante mio padre ex linea mascolina, in tale caso voglio che sia sempre preferito alla celebrazione di dette messe et non essendovi sacerdote di detta mia linea et discendente in tale caso voglio che l'elezione di nominare sia ad arbitrio et volontà di detti miei nipoti et heredi et loro eredi e successori in infinitum... et essendovi di detta mia famiglia alcuno di maggior stato, grado et condizione cioè dottore di legge o vero di medicina voglio sempre sia preferito a dare detta voce etc.».

D. Camillo Pisacane fu eletto Canonico della Cattedrale nel 1657 e morì nel 1674.

Dai coniugi D. Sebastiano Alfieri e Cassandra Gagliardi, nipoti di Conforto, fu presentato per Rettore della cappella il Rev. D. Francesco Alfieri fu Fabrizio, dottore in Uroque Jure, che ne ebbe cura fino alla morte avvenuta il 3 ottobre 1697.

La Cappella di S. Maria degli Angeli, sotto il palazzo della nobile famiglia Alfieri, anche di nome D. Francesco, figlio del dottor Andrei e Antonia Canale, fu presentato come Rettore di S. Maria degli Angeli, e ne ebbe cura grandissima.

Il 24 agosto 1741 la cappella fu visitata dal Vescovo di Cava Don Domenico Liguri, come si legge in una nota degli atti della S. Visita: «Die 24 mensis augusti 1741 accessit ad visitandam Cappellam sub titulo S. Marice Angelorum de jure patronatus de familia Alfieri bene provisam de suspectilibus. Adest beneficium cum bullis possessum per Rev. Can. Tesaurario D. Franciscum Alfieri cum onere missarium etc.».

D. Francesco Alfieri fu eletto Canonico Tesoriere della Cattedrale nel 1727, carica che tenne fino alla morte avvenuta il 5 marzo 1759.

Nel '700 la famiglia Alfieri giunse all'opice della sua potenza economica e civile; il dottor Giuseppe Alfieri sposò la nobile Giuseppina Avendano, figlia del sergente maggiore Giuseppe Avendano, Patrizio di Toledo, che si era stabilito a Cava in seguito alla nomina

a Regio Governatore.

Anche nella prima metà del '700 un ramo della famiglia si trasferì a Benevento dove fu ascritta al patriziato di quella città, diventando baroni del feudo di Torrepaglia.

Conforto Alfieri junior, fu Andrea Mariangela Compani, ultimo discendente della famiglia Alfieri, con suo testamento del 24 aprile 1861, operò il 31 maggio 1862, lasciò erede di tutti i suoi beni, e quindi anche del palazzo con l'annessa cappella, il Regio Capitolo della Cattedrale di Cava.

Iniziò quindi per la chiesetta un deprezzoso periodo di abbandono, nonostante fosse sempre frequentata, trovandosi in posizione centrale tra il Borgo e la strada per S. Pietro e l'Annunziata. Dopo varie vicissitudini, venduti dal Capitolo i beni ereditati dalla famiglia Alfieri, la cappella pervenne alla famiglia De Cicco.

Nel 1880 a cura del benemerito concittadino signor Gerardo De Angelis, Brigadiere dei Vigili Urbani, si ottenne dalla signora Ester De Cicco la facoltà di poterla riconvertire al culto. Dopo gli opportuni restauri, fu solennemente inaugurata, benedetta ed aperta di nuovo al culto il 3 agosto 1880 con l'intervento dell'Arcivescovo Alfredo Vozzi.

Salvatore Milano

I LIBRI

13 POESIE DI ALDO AMABILE

Con questa nuova raccolta di poesie che fa seguito a «Ed è ancora Maggio» l'estrosa fantasia di Aldo Amabile, a mezz'aria tra il trascendente e la realtà da cui sole, ci offre un altro armonioso saggio.

Egli cerca nel presente il passato ancora intatto nei ricordi tangenziali di una vita lenta e avara, aspetta perché non dispiega, vorrebbe gettar le briglie per sanar le pioghe della crudeltà, e conclude nel suo libro che non scrisse mai (pag. 14) con uno strascico di dolore alternato: era la tua casa di sogno (8) un attentato dove la vista rende merti. E getta ancora la sfida a due mani, sia pur con la sua malavoglia (13), a giocare il gioco che la sorte impone. Anche questa sorte, vocabolo distinto femminile come la pazzia, come che s'invola (per quale forza?) tende all'informità, prestandomi ad uno che non sa in quale punto del cammino (19) sia arrivato, e senza dir basta si allontana per negare agli occhi l'incredibile lavoro non finito per un debole contributo mortale.

Ed è dunque maggio (17) sta come un epitaffio che sorge con immutevoli ricordi e sostenute speranze.

Aldo Amabile si adagia così nel calmo mizioso del sogno nascosto, come in (9-10-11-12-18); si incroggia e si aspetta di non vedere più un maggio antico (7) sciaguato.

Grazia Di Stefano

CORI D'AMURI

(Qualificata al 3° Concorso de «Il Castello d'Oro»)

Cammina;
ci tu i pinseri fantastichia
'n salita e pinnina;
ci girinu sguardo tolia,
ci la so docili parola
ci puvori lu cunsula;
ci di portu 'n porta,
ci i sufferten li conforta,
ci genti dipirita
ci sbrazza e l'ciuta,
ci puvori n cumprisu
ci duno lu surrisu;
ci incontro lu molatu
ci pena, chi duluri,
ci senti struggiri lu cori,
vulissi döric lu sciatu;
chistu è lu cori
riccu d'amuri
di lu pueta.

(Palermo)

Vincenzo Rotondo

J. Gomez «DIZIONARIO DEI SINTOMI», Ed. Garzanti, Milano, 1963, pag. 462, L. 14.000.

Questa guida offertoci dalla dottoressa Joan Gomez insegnia ad individuare e interpretare i sintomi specifici di malattie e malattie, e a decidere se e quando consultare il medico, in modo da evitare anche visite mediche non necessarie.

La prima parte del volume è una tavola dei sintomi che colpiscono i diversi organi. La seconda analizza in modo più particolareggiato tali sintomi e le condizioni determinanti. Il volume nel suo insieme si presenta di facile consultazione, di piacevole e interessante lettura e ricco di consigli pratici; non richiede particolare dimistichezza con il linguaggio scientifico perché l'autrice usa sempre una terminologia accessibile a tutti, e quando l'uso di termini tecnici è inevitabile, il lettore può ricorrere all'elencato glossario in coda al volume. Un indice analitico riportato alla fine del testo facilita la consultazione del dizionario.

Armando Ferraioli

AVV.

Francesco Quagliariello

Forse Egli chiudeva nel segreto dei suoi affanni il gelido afflato della negra Parca, quando, mesi or sono, rifiutò la prestigiosa carica di Presidente del Partito Liberale di Salerno, offertagli dai sen. Valitatti.

Nel toccante manifesto necrologico scritto dal neo presidente avv. Romano, non viene rimembrato che il caro Estinto era ed è un brillante e dotto storografo. Infatti, nel volume «I delitti della Storia», l'autore rende giusti onori e luminosa gloria alla leggendaria figura dell'improvviso Vercingetorige che difese, da prude a viso aperto, la sua terra e la libertà del suo popolo calpestate dalle invincibili Legioni di Cesare.

Onori e gloria, quindi, anche al poeta della politica e della storia, uno dei più genuini e coerenti Liberali di Salerno e d'Italia.

(Salerno) Safari Panico

BANDO DI CONCORSO

E' stato bandito il Concorso per la assunzione di medici, impiegati amministrativi, assistenti sociali e tecnici da parte della Regione Campania. Inoltre la domanda entro il 21 Dicembre all'Assessorato alla Sanità della Regione Campania.

Chiedere informazioni alle Unità Sanitarie locali.

Ricordi lontani

Nella mia parrocchia dove ho partecipato alla recita della Supplica alla Madonna di Pompei stamattina, molte lagrime mi hanno rigato il volto. Ascoltando le parole bellissime di questa preghiera sublime che si eleva alla Mamma del Cielo, ho pianto tanto; non so perché ma credo di aver pensato in quel momento tutte le persone care per me, a tutto il mio mondo d'amore infarto che può ritornare solo nel mio cuore con infinita nostalgia, un mondo in fondo da ricordare anche con una certa serenità.

Ho pensato ai miei genitori, alla fede che loro mi hanno lasciata, al loro affetto che nessun altro essere umano può sostituire.

Il rapporto genitori e figli è qualcosa di indefinibile, di insostituibile; e quando non c'è più, non resta altro che continuare questo dialogo interrotto, protettandosi nella realtà divina. I miei genitori sono felici, sono con Dio e qui, sulla terra, mi hanno lasciata in compagnia del loro Signore.

Quando la malinconia inonda la mia anima e attimi di nostalgia mi invadono, io penso a loro, li sento presenti e vicini, accanto a me come gli anni felici, che non riterranno più.

Ho perduto tutto, mi dico a volte; cerco di convincermi però pur dolorosamente (umanamente è difficile rassegnarsi) che la persona umana può darmi poco e io non dev'essere poggiammi in assoluto sulla singola persona; ma la mia vita deve essere un deserto interiore dove Dio parla e io ascolto; ma non bisogna escludere la presenza degli altri uomini, che devono essere solo ombre, presenze e niente altro.

Stare insieme agli altri sì, ma stare anche da soli cercando l'aiuto del Padre che ci vuole bene più di tutti; avere la fede che Lui non ci abbandonerà mai; perché, quando si possiede questa certezza, la vita non è più triste, la solitudine non c'è più, si può essere senza nessuno accanto, ma c'è Lui, Gesù che ci aiuta, ci aiuta.

Molti si lamentano di essere soli pur avendo tante persone accanto; ecco, questa è la prova che esse non possiedono la fede; si basano sulle realtà materiali che, dissolvendosi, ci portano alla disperazione, ci fanno sentire il vuoto. Chi invece ha anche la fede, difficilmente resta solo perché anche se la vita porta via le persone care, resta lo spirito, resta Dio, resta una compagnia che nessun essere umano può dare.

Dio è fedele, arriva prima di tutti in ogni caso, ad aggiustare le cose, a riportare nei cuori delusi la pace.

Arriva anche con il dolore per conquistare molte anime, anzi proprio attraverso il dolore riesce a scuotere in particolare le anime pecatrici; quelle anime che di Lui non hanno mai voluto sapere, che lo rinnegano, lo bestemmiano.

Il dolore a volte butta giù, ma in genere, quando si crede, è una scala che conduce verso l'infinito. E' un'altra per volare verso la vera libertà, la vera pace. E' un mezzo per poter capire anche le sofferenze di altri e lenire, invitando alla preghiera e quindi alla conversione le persone lontane da questa luminosa sorgente che è la fede.

(Salerno) Annamaria Siani

VARIE

LE PALME DEL LUNGOMARE A SALERNO

Da diversi anni ormai le palme del lungomare di Salerno, ad una ad una tentacolare, ma inesorabilmente stanno morendo per un male oscuro, tra la totale indifferenza di tutti. Non ci sono più dubbi, si tratta d'una vera e propria malattia che si presenta con questi sintomi: ingiallimento e morte delle foglie più basse. Poi progressivo ingiallimento, morte e caduta di tutte le altre, fino al glicchio, e dell'albero resta una macchia colonna legnosa, di colore marrone.

Ormai tutte le palme che si trovavano nelle immediate vicinanze del Jolly hotel, sono seccate o malate, ed anche altre palme del lungomare cominciano a manifestare i segni di questo morbo.

Bisogna quindi provvedere: le palme del lungomare sono un patrimonio di tutti noi; in più sono delle piante alle quali tutti siamo affezionati.

Secondo me, basterebbe qualche buona irrorazione di anticritogamico. Se poi questo trattamento dovesse risultare inefficace, sarebbe il caso di tagliare le palme già infette, per tentare almeno di originare il diffondersi della malattia. Qualcosa comunque andrebbe fatta. E' con questo augurio che io ho scritto questo breve articolo, sperando che le autorità si muovano e la gente cominci a prendersi a cuore la cosa, se vogliamo che anche i nostri figli ed i figli dei nostri figli, vedano le palme del lungomare, alle quali sono legati tutti i ricordi di noi salernitani, e gente del circondario.

(Salerno) Dr. Camillo Morello

(N.D.D.) E' doveroso ed urgente che i salernitani provvedano! Le palme ed i giardini del lungomare di Salerno sono la più grande bellezza del capoluogo di Provincia. A Cava, alcuni anni fa, noi salvammo i platani, mentre a Caserta e nel Picentino li abbandomorrono al loro destino e li fecero morire.

Prenda l'iniziativa anche per Salerno il Dott. Ersilio Rispoli, che è l'ispettore Forestale e, ben-

ché cavajuolo e luciano, è cittadino salernitano per residenza! Se ne interessa, come già si interessa dei platani di Cava!

(*)

A Genova viene organizzata la 48a edizione del Premio S. Fruttuoso per la poesia in lingua italiana e regionale ligure. Al primo classificato nell'una e nell'altra categoria verranno assegnati trofei d'oro di S. Fruttuoso; agli altri 15 che seguiranno in ciascuna categoria verranno assegnate coppe, targhe e medaglie. Termino per lo invio il 31 Gennaio 1985 al Consiglio della Circoscrizione S. Fruttuoso, Vla. A. Moruzzo 31 d/r, Genova 16143 con L. 3.500 di contributo spese per ogni poesia presentata.

L'Accademia Contea di Modica bandisce la seconda Edizione del «Premio Contea di Modica», per: a) Poesia in lingua italiana, quota di partecipazione L. 10.020; b) Poesia in dialetto, quota di partecipazione L. 10.000; c) Racconto - Narrativa - Saggio (specificare) inediti, quota di partecipazione L. 15.000; d) Libro di poesia edito dal 1980 al 1984, quota di partecipazione L. 15.000; e) Libro di Racconto o Narrativa o Saggio edito dal 1980 al 1984, quota di partecipazione L. 20.000; f) Pittura; g) Scultura e Arte Varia; h) Serigrafia e Fotografia Artistica di Castelli Italiani o Stranieri.

La quota per le Sezioni f. g. è di L. 20.000.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria del Premio in via Quintino Sella, 9 - Modica.

Si è costituita a Modica, con durata illimitata, l'Accademia Internazionale di Lettere - Scienze - Arti «Contea di Modica».

L'Accademia non ha scopi di lucro, è apolitica, con carattere prevalentemente Letterario, Scientifico e Artistico ed è aperta a tutti senza distinzioni di sesso, razza, nazionalità, religione o correnti letterarie, al fine esclusivamente di alimentare la Sacra Fiamma dell'Arte, e del Sapere in serena e concorde fraternità tra tutti i Componenti, gli Associati e le Consorelle.

Mentre rivotiamo l'estremo, commosso saluto alla cara, indimenticabile signa Maria Rosaria Nese Infante, rinnoviamo l'espressione viva e sentita della nostra solidarietà nel dolore al marito, sig. Giuseppe, ai figli, prof. Sabato, Pasquale e Antonio, ai fratelli, mons. Angelo Infante, arcidiacono del Capitolo Cattedrale di Vallo, Mauro, Enrico e con commosso parole tratteggia la figura pia, buona, semplice e laboriosa dell'Estinta.

Mentre rivotiamo l'estremo, commosso saluto alla cara, indimenticabile signa Maria Rosaria Nese Infante, rinnoviamo l'espressione viva e sentita della nostra solidarietà nel dolore al marito, sig. Giuseppe, ai figli, prof. Sabato, Pasquale e Antonio, ai fratelli, mons. Angelo Infante, arcidiacono del Capitolo Cattedrale di Vallo, Mauro, Enrico e alla sorella Concetta, nonché alle cognate, alle nuore, ai nipoti e parenti tutti.

L'iscrizione all'Albo Accademico è

Dal 10 Ottobre al 9 Novembre i nati sono stati 52 (f. 23, m. 29) più 18 fuori (f. 13, m. 5); i matrimoni civili 1 e religiosi 40; i decessi 12 (f. 4, m. 8) più 7 nelle Comunità (f. 3, m. 4).

Il 6 ottobre la casa del dott. Cestino Donadio, medico sociale della Cavese, e della sua gentile consorte Sigr. Marina Clementi, è stata allietata dalla nascita di un bel maschietto a cui è stato dato il nome di Matteo in memoria del nonno paterno, integerrima figura di gentiluomo mai dimenticato da noi coevi. Ai piccoli vadano i nostri migliori auguri di una vita sana e felice.

Annacchia, graziosa secondogenita dei coniugi per. ind. Giuseppe Ragone e dott. Maria Giuseppa Barone, ha ricevuto il sacramento del battesimo nella chiesa dei Cappuccini dal rev. P. Teodoro Puliz. Dopo il rito la piccola è stata festeggiata dai nonni Giovanni Barone ed Anna Medugno, Gaetano Ragone e Roffredo Di Fazio, dalla sorellina Rosaria, dagli zii Filippo Ragone e Maria D'Amico, dal cuginetto Simeone e dai parenti ed amici, in casa dei nonni Barone. E' intervenuto anche S.E. Michele Marra, Abate della SS. Trinità di Cava, il quale con la benedizione ha anche donato alla piccola una collanina con medaglietta di S. Felicita.

Il dott. Francesco Patrona da Genova, Ufficiale dell'Esercito, si è unito in matrimonio con la studentessa Irma Marini di Gustavo e della prof. Elena Greco nella Basilica dello SS. Trinità.

Il medico dott. Giuseppe Battimelli dell'indimenticabile Pietro e di Elvira Guarino, si è unito in matrimonio con Matilde Senatore di Pio e di Anna Accorino, nella chiesa di S. Francesco. Il rito è stato celebrato dal vescovo Mons. Ferdiando Polatucci.

Il dott. Antonio Perulli di Aldo e di Assunta Minerba da Lecce si è unito in matrimonio con la dott. Amalia Borrélli del dott. Aldo e dell'ing. Pio Bisogno nella Basilica della SS. Trinità.

MARIA PISANI

E' doveroso da parte di noi tutti ricordare Maria, Maria Pisani; doveroso perché è stata un'insegnante esemplare che ha curato i suoi fiori (alluni) con amore, con dedizione assoluta, con sacrifici enormi, a discapito della sua salute e della sua vita.

E' salita sulla cattedra, è stata nei banchi, vicino ai suoi alluni fino agli ultimi giorni.

Ha amato Cava con tutta se stessa, ne ha curato il folklore e le tradizioni come patrimonio culturale e morale da salvare e da indicare ai giovani. Ha amato questi, perché vedeva e capiva le loro angosce, i loro timori, le loro ansie. Amava tutti, per tutti aveva una parola buona, a tutti rivolgeva la parola.

Spirito romantico, poetico, ha scritto infinite poesie, per lo più andate perdute, perché non amava la gloria poetica. Le piaceva vivere in mezzo alla gente, quella comune, che s'incontra al mercato, nel corso, nelle strade.

La vita con lei è stata dura, piena di sacrifici, e riusciva ad essere felice solo nella famiglia. Una particolare, anzi, sovrumanica dedizione sentiva per la sua mamma, alla quale, da figlia affettuosissima, regalava quasi ogni giorno fiori.

Non dimentichiamola. Ella va ricordata sempre. E' vissuta per tutti: per il marito, la mamma, le sorelle, i nipoti, gli alluni; per Cava, per i Cavesi!

SORGENTE

Ed il sole ribatte sull'osfalto la mia ombra
che trascino con me fino al tramonto.
Una sorgente è lì [mento],
dove l'acqua cristallina sgorga senza segno di tempo;
come il vento va senza fermarsi;
come me cerca qualcosa che non troverà mai!

E mentre scivola per la sua via sprona, ruba, disseta,
e senza posa corre verso il mare dove si perde nell'immensità.

Grazia Di Stefano

«Il Castello» esprime le più sentite condoglianze al Vice-questore dott. Antonino Delle Cave, dirigente del nostro Commissariato di Pubblica Sicurezza, per la perdita dell'adorato genitore Tommaso, deceduto improvvisamente in Noia. Al dolore si sono associati quanti apprezzano il solerte funzionario. Condoglianze anche ai familiari e parenti.

Dopo breve e crudele malattia ha cessato di battere il nobile cuore di Angelina Lambiase, donna di infinità bontà, sempre pronta a dedicarsi con vero amore cristiano a quanti necessitavano di aiuto. Fu moglie e madre di elette virtù. Nativi della frazione Annunziata, si era trasferita al centro (dopo la morte improvvisa del marito Raffaele Peleccchia) presso una delle sue due figlie. Già minata dal male, sopportò in silenzio le traversie del dopo terremoto «allagionando» perfino in un corso merci della stazione ferroviaria per alcuni giorni. Da un paio di anni viveva a Pregiate, dove subito aveva conquistato le stime e l'affetto dei suoi nuovi vicini. Fu anche ottima sarta, avviando al mestiere del cucito tante giovani, le quali sempre Le hanno testimoniatu riconoscenza. Alle figlie Mena e Maria, ai generi Antonio Senator e Enzo Cammarota, ai nipotini, ai parenti tutti e in particolar modo alla cognata Nina Peleccchia ved. Donadio ed ai costei figli che le amarono come mamma, le nostre vive e affettuose condoglianze.

Tra il compianto di coloro che lo conobbero e lo apprezzarono, ed anche di tutti gli appassionati della Festa di Castello, è deceduto Antonino Medolla, artigiano del ferro battuto, il quale poco alla volta era riuscito a mettere su anche una piccola industria. Durante la festa di Castello egli organizzava con entusiasmo carri allegorici e soprattutto piccoli cannoni per lo sparo a salve. Era sofferente da anni, ma con forza d'animo e quasi con allegria aveva trascinato questa sua sofferenza, dando prova che la sofferenza non è un male, se la si sa sopportare.

I CONSIGLI DI QUARTIERE

I Consigli di quartiere cercano faticosamente di darsi consistenza e compi di competenza. Essi tengono ogni tanto anche delle assemblee popolari dei loro quartieri per un contatto diretto con la cittadinanza. A noi sembra che questa sia la parte migliore della loro attività, epperciò diciamo ai tanti concittadini che si rivolgono a noi per i tanti problemi locali, di frequentare queste assemblee e di evidenziare in esse i problemi che scottano, perché i loro rappresentanti di quartiere li segnalino con più autorità agli amministratori comunali.

PROTESTA DEGLI ARTIGIANI CAVESI

Gli artigiani di Cava hanno in vista una dichiarazione di protesta all'Amministrazione Comunale, all'Azienda di Soggiorno, alla Presidenza locale della ASCOM ed alla RAI Uno per l'esclusione totale della categoria artigianale di Cava dalla trasmissione televisiva del 9 settembre 1984 quando si proiettò l'incontro tra la città di Mede e quella di Cava per il gioco televisivo della nota rubrica. E crediamo che ne abbiano avuto ben donde.

40 MILIONI PER PREMI SCOLASTICI

Per la «60ª Giornata Mondiale del Risparmio» si è svolta a Salerno la manifestazione celebrativa ad iniziativa della Cassa di Risparmio Salernitana.

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio Salernitana ha tra l'altro deliberato la erogazione di 40 premi scolastici di un milione ciascuno, assegnati a studenti che frequentano l'ultimo anno delle Scuole Medie Superiori della Provincia.

I premi sono stati dati a quelli che, a giudizio di apposita Commissione presieduta dal Provveditore agli Studi - sono stati ritenuti meritevoli per aver svolto i migliori compiti riflettenti «Il Risparmio».

digitalizzazione di Paolo di Mauro

COMMEMORAZIONE

XV Concorso letterario

L'Associazione dei Finanziari d'Italia ha ricordato il Gen. Brig. Ferdinando De Filippis, di quale la Sezione provinciale si intitola. Nella Cattedrale della Badia della SS. Trinità, l'Abate ha celebrato una messa in suffragio, e la figura del valoroso generale è stata commemorata dal prof. Vincenzo Cammarano.

E' indetto il XV Concorso Letterario «Verso il 2000», per poesia, narrativa e sagistica.

I lavori vanno inviati alla Direzione di «Verso il 2000», Via Luigi Guerico, 134, Salerno, entro il 31 Dicembre prossimo.

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1958
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni

AUTOSCUOLA TIRRENA

di Matrisciano

ESAMI IN SEDE

Via Michele Benincasa, 4 - Tel. (089) 841994
CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE LIPSI

ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI
Via Vittorio Veneto, 186 — Tel. 844197

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - Tel. 841700)

BIG BON — SERVIZIO RCA — Stereo 8 — BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA
CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO —
VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» — SERVIZIO NOTTURNO



All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria Vincenzo Lamberti

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALITA' IN CALZATURE
di ogni tipo e convenienza

Negozi di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni
Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBÙ — GIUNCO E VIMINI

di PIO SENATORE

Borgo Scacciolventi, 62-64 — CAVA DE' TIRRENI

VASTO ASSORTIMENTO

TIRREN TRAVEL
AGENZIA VIAGGI
di GUIDO AMENDOLA
84013 CAVA DE' TIRRENI
Piazza Duomo - Tel. 84.13.63

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREE
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

Via Atenolfi, 26-28

CAVA DE' TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI
ITALIANI e STRANIERI

L'antica e rinomata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

COLONIALI

Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI
con grandi depositi

CAFFÈ TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITÀ
ESSENZE — LIQUORI — DOLCUMI
SPECIE DI OGNI GENERE

CAPUANO

VETRI — CRISTALLI — SPECCHI

Per la tua casa

Per il tuo ufficio

per la tua azienda

Via Biblioteca Avallone, 4

Antonio Ugliano

DISCHI — HI-FI STEREO — TV COLOR

Casa Unifono I. 369 Tel. 840232 - Cava dei Tirreni

PIONEER — GRUNDIG — HITACHI — TEAC

JBL — ORTOPHON — BASF

CONSULETTO IL MAGO

Filippo Furore

d i C A V A D E' T I R R E N I

Accademico internazionale o riconosciuto con diverse onorificenze. Consultatelo per figli, concorsi, offerti, malattie, separazioni, matrimoni, a qualsiasi specie di fotocamera.

Riceve ogni giorno in Via Tolomeo, 3

C A V A D E' T I R R E N I

Tel. (089) 46.46.56

Lo si può anche consultare per corrispondenza.

Invio i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



LA BENZINA E L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido

del Per. Mecc. PIERINO MILITO

Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)

Massimo rendimento — Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO

COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»

Corso Italia, 251 — Tel. 84.16.26 - CAVA DE' TIRRENI

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68

DIETETICI E COSMETICI

al primo piano Ortopedia e Sanitari

Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Majorino

Ospitalità Signorile — Pranzi squisiti

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali

e banchetti — Tutti i conforti — Ameni giardini

CAVA DE' TIRRENI — Telefono 84.10.64

CAFFÈ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingresso Coloniali — Lungomare Trieste, 66

Dettaglio — Corso Garibaldi, 111

Torrefazione - Depositi - Uffici — Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO

ASSICURAZIONI — CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III

Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione

definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 84.13.68

CAVA DE' TIRRENI

QUALITÀ — RAPIDITÀ — PREZZO

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI

RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX

FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAPHICO E FOTOLUCIDE

RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono non tolgono

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telefono 84.13.04

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

Centro autorizzato all'applicazione lenti a contatto Baush & Lomb

Montature per occhiali

delle migliori marche

Lenti da vista

di primissima qualità

LA CAVESE - Spaccio ORTOFRUTTICOLI

di ALFREDO ABATE

in via A. Sorrentino, 29 — Telefono 84.52.88

IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA

E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO



Tipografia

MITILIA

Forniture per Enti ed Uffici

Partecipazioni

di nascita, di nozze,

prime comunioni

Buste e fogli intestati

Tutti i lavori tipografici:

LIBRI - GIORNALI - RIVISTE

Modulari, blocchi, manifesti

CAVA DE' TIRRENI

Foro Umberto, 325

Telefono 84.29.88